

Il giocatore della Fiorentina torna protagonista. A un settimanale tedesco ha detto «L'anno prossimo vado al Real Madrid» Ieri la smentita poco convincente Stefan e Firenze: storia di un amore finito presto e male



Effenberg: «Me ne vado»

Il forfait contro il Cesena che non ha convinto e la sua intervista al settimanale tedesco *Kicker* hanno riportato Stefan Effenberg al centro di aspre polemiche. Due stagioni di amore-odio con la tifoseria viola che lo accusa di pensare solo alla nazionale. Il suo rapporto con Ranieri, che gli ha tolto la fascia di capitano. Fra sorrisi e mezze frasi, il tedesco fa capire che con la Fiorentina il discorso è chiuso.

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Stefan Effenberg è tornato al centro di polemiche quando non gioca. A Cesena il tedesco ha dato forfait e Vittorio Cecchi Gori lo ha attaccato: «Quando gioca con la sua nazionale Effenberg non si fa mai male», ha detto il presidente viola. La seconda sconfitta stagionale della Fiorentina e l'assenza del tedesco non gli sono andate proprio giù. Non è la prima volta che il giocatore e società sono ai ferri corti. Ma anche con i tifosi e con la città, il suo rapporto non mai stato idilliaco. Additato come uno dei principali responsabili della retrocessione, fu costretto a un vero e proprio esilio con moglie e figli. Poi, a riscaldare ulteriormente l'atmosfera ci fu la sua richiesta di non scendere in B, per non compromettere la sua partecipazione a Usa '94. Le rassicurazioni del ct tedesco Vogts e quelle di Mario Cecchi Gori, nell'estate scorsa, lo tranquillizzarono. Ma il feeling è durato poco. I «ritardi», le «fughe», il suo interesse, quasi esclusivo, per la nazionale tedesca, non sono mai stati accettati dai fiorentini. Alla vigilia

di Natale Effenberg è tornato alla carica, manifestando il desiderio di cambiare aria a fine stagione, riuscendo a strappare una vecchia promessa da Cecchi Gori. Lunedì, infine, c'è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, il settimanale tedesco *Kicker* ha pubblicato un'intervista in cui Effenberg spiega di ambire alla maglia del Real Madrid e che il suo rapporto con Firenze è ormai concluso, con il benplacito del presidente Cecchi Gori.

E lui, il giorno dopo cosa dice? Non smentisce né conferma quanto detto al settimanale tedesco. Si trincerava dietro a mezze frasi, alla sua non perfetta padronanza dell'italiano, a sorrisi eloquenti, che però parlano più di mille parole.

Effenberg, è vero che la prossima stagione vestirà la maglia del Real Madrid?

Ho detto soltanto che il mio sogno è quello di giocare almeno una stagione nel Real Madrid. Lo avevo detto anche cinque anni fa. È un grande club, credo che sarebbe la mia squadra ideale. Ne ho parlato

LA NOVITA

Basket, pallavolo e pallanuoto. Nasce la Polisportiva Cecchi Gori?

La Fiorentina come il Milan. Vittorio Cecchi Gori sembra aver deciso la linea programmatica del futuro dello sport della città di Firenze, proprio come ha fatto Berlusconi qualche anno fa con il suo Milan Athletic club. Lancia una ciambella di salvataggio verso alcuni sport che non possono andare troppo lontano senza fondi nuovi, senza un ingresso di un personaggio importante. Così, basket, pallavolo maschile e femminile, pallanuoto e pallanuoto sperano di ritornare a festeggiare le vittorie di un tempo, quelle che oggi non arrivano più. Magari sotto un unico stemma: il giglio. Una piccola radiografia dello sport fiorentino in crisi per rendere conto: il basket è sceso in serie B, la pallanuoto maschile è ultima a zero punti in A1 mentre quella femminile galleggia in A2. La pallanuoto? Anche quella è in attesa di nuovi impulsi, di nuovi stimoli.

Tutto sarebbe pronto, anche gli accordi e la volontà dei vari presidenti delle società sportive da riavere. E Cecchi Gori, con la sua televisione fiorentina - Canale 10 - avrebbe an-

che la naturale «valvola di sfogo» in campo pubblicitario. Già, forse l'unico ostacolo di questa operazione è rappresentato dalla copertura degli sponsor, della loro attenzione verso gli sport che nulla hanno a che fare con il calcio. «Nel Milan ha funzionato - ci hanno detto alcuni dirigenti degli "altri sport" - perché non dovrebbe funzionare qui da noi? Abbiamo la voglia e la volontà di costruire un "polo viola", di portare in alto i colori della Fiorentina. Riunire tutte le società di vertice di Firenze è un'ottima idea e l'unica persona che adesso si può permettere un'azione del genere è proprio Vittorio Cecchi Gori. Non crediamo che i profitti possibili possano essere pochi. Il gioco vale la candela».



Qui sopra, Vittorio Cecchi Gori; in alto, Stefan Effenberg.

col mio procuratore (Pflfen, ndr) che è molto amico di Heynckes, quasi certamente il prossimo allenatore del Real nella prossima stagione. E poi lo sapete tutti. Vittorio mi ha

detto: «Se giochi bene, se andremo in A, se ci sarà una buona offerta... Dipende da te se rimanere o andare».

Ma lei vuole andarsene o no?

(Sorriso) Qui sono sempre al centro dell'attenzione, anche quando non faccio niente. Guardate che cosa è accaduto domenica. Non ho giocato, non ho parlato, eppure sono

Scala si ribella «Dimissioni? Era solo una battuta»

Nevo Scala al vetriolo. L'allenatore del Parma non accetta i commenti della stampa sulla crisi della squadra e sulle sue offerte di dimissioni. Ieri ha convocato i cronisti e ha iniziato a «sparare». «Nella maggior parte dei casi le verità vengono distorte». Anche le dichiarazioni fatte a Lecce sono state stravolte: «La mia era una battuta. Non pensavo certo a farmi da par-

te. Mi aspettavo una risata generale, invece è stato montato un caso nazionale». Poi è passato alle lodi della squadra: «Non c'è crisi, il Parma continua a proporre un calcio spettacolo che non si vede in molte parti del mondo. Ed è comunque l'unica formazione italiana ancora impegnata in 4 competizioni: campionato, Coppa Italia, Coppa Coppe, Supercoppa».

LA POLEMICA

Forza Cavaliere, primo papà d'Italia

GIORGIO TRIANI

A Berlusconi piace il bagno di folla infantile e giovanile. Lo si vede dalla gioia salaziale con la quale gli auguri agli italiani con la figliolanza schierata davanti alla telecamera oppure all'incontro annuale delle giovani leve della polisportiva Milan. E gli piace anche mostrarsi in tuta e scarpette quando dal suo elicottero sbarca a Milanello. Giovane fra i giovani e sportivo fra gli sportivi, ma parimenti paterno con entrambi. Grande comunicatore, grande presidente e pure grande patriarca: Berlusconi è un grande innovatore dell'ideologia paternalista.

Perché, circoscrivendo il nostro discorso allo sport, vero è che la storia del calcio di questo secolo è popolata di presidenti che hanno fatto un uso politico, in senso lato, del gioco e del loro mecenatismo. Da Harold F. Hills, il padrone dei cantieri navali londinesi sul Tamigi «Thames Ironworks», che promosse lo storico club West Ham - il primo su basi professionistiche - per bonificare socialmente una delle più misere zone di Londra, il West End, e ingraziarsi le sue maestranze, a Dall'Ara: il mitico presidente del Bologna «che tremò il mondo fa» che tale divenne per richiesta del regime fascista e su cui costruiti le fortune della sua azienda, la «Norge». Un tratto questo che da allora in poi, passando da Achille Lauro e arrivando a Mario Borzano e agli altri suoi colleghi, finì nella rete di Tangentopoli, è diventato così scoperto da non fare nemmeno quasi più notizia.

È però altrettanto vero che, se non c'è stato grande imprenditore/presidente (da Rizzoli a Moratti a Agnelli) che abbia fatto del suo mestiere considerevoli fortune a servizio del lido uno strumento di personale glorificazione, solo Berlusconi è riuscito a farsi sì che l'investimento calcistico offrisse ben più sostanziosi ritorni. Anche economici, sia pure indirettamente: perché se il bilancio del Milan è sempre stato ed è in rosso, le «sinergie» (termine caro ai Cavalieri quanto «assemblamento» e «pollonico») fra calcio e televisione hanno «tonificato» (altra espressione chiave) il complesso delle attività Fininvest. Ma soprattutto la presidenza del Milan è stata per Berlusconi non il sigillo a posteriori di un successo imprenditoriale (come nel caso dei «patron» già ricordati), ma invece il mezzo che gli ha permesso di essere percepito non più come un parvenu, ma come un membro effettivo del Gotha industriale. Sono state precisamente le vittorie del Milan che ne hanno sanzionato la sua certa e assoluta popolarità. Soprattutto,

per tornare al discorso iniziale, a livello di pubblico giovanile. D'altra parte, che il suo progetto politico «Forza Italia» abbia connotazioni, oltre che pubblicitarie e televisive, calcistiche, è convinzione suffragata in vario modo. Dal reclutamento dei candidati condotto come una campagna acquisti, alla dotazione ad ogni militante/tifoso del kit con i colori sociali della squadra. Per non dire della disponibilità a scendere con lui nell'arena politica dimostrata da numerosi calciatori (in primis il fedele capitano Baresi): un pronunciamento quasi patetico, ma almeno non ipocrita come il rimprovero che gli ha subito indirizzato Matarrese, uso che sull'intreccio di calcio e politica ha campato e campa.

Il progetto politico-calcistico di Berlusconi non mira alla semplice strumentalizzazione della passione sportiva o a far di essa la cassa di risonanza delle personali ambizioni politiche. Per lui, la presidenza del Milan non è solo un onore, il riconoscimento sportivo del suo potere, ma piuttosto uno dei mezzi per accrescerlo attivamente: una fabbrica del consenso, ma anche lo strumento per incrementare l'audience delle proprie reti televisive e il consumo dei propri prodotti: una palestra di consumisti felici (« *homo linustianus*») ed ora anche di militanti di Forza Italia. Il Cavaliere ha infatti della competizione sportiva un'idea «ecumenica» (per usare un'altra espressione a lui molto cara). Perché essa si presenta come metafora o trasposizione perfetta e idealizzata della condotta di un uomo. Nello sport (come sul libero mercato) vince infatti sempre e soltanto il migliore, colui che più si è allenato, più ha lottato e cercato la vittoria.

È da questa visione pedagogica, da questa immagine vincente ma serena e ottimista, da questa fiducia nel valore formativo delle sfide atletiche che emerge la figura del padre-presidente. A ricordarsi ai fanciulli del Biscione, fra rulli di tamburi pubblicitari e sfioratori di luci massmediatiche, che i primi nello sport saranno anche i primi nella vita, che chi vince nelle «arene atletiche» non può che trionfare anche in quelle professionali. «Guardate me!», sembra dire alla folla giovanile che lo ossanna. Seguitemi e l'avvenire sarà radioso. Spunta il sole, canta il gallo e Berlusconi va a cavallo di un paternalismo così sfrenato da non avere più coscienza che urlare Forza Milan e Forza Italia non è la stessa cosa. A meno di non volere seriamente pensare che Baresi possa diventare ministro e Fedè allenatore.

Doll e moglie: panni sporchi al microfono

L'ultima pubblica lite matrimoniale di personaggi famosi, quella fra il centrocampista della Lazio Doll e sua moglie Sina, la si potrebbe anche interpretare alla luce di una «sindrome di Mia Farrow» (l'ex moglie di Woody Allen che ci ha angustiato per tutta l'estate 1992 con le sue accuse di incesto rivolte al marito), benché la vicenda che ha visto protagonisti il geniale regista americano e la famosa attrice non sia certo arrivata per prima. Basta forzare un po' la memoria e snoccioliamo uno dopo l'altro i casi del principe Carlo e della consorte Diana, di Zenga, di Schillaci, di Bruce Springsteen, di Voeller e rispettive mogli. E di sicuro, se avessimo voglia e tempo da perdere per un ulteriore sforzo, chissà quanti altri ancora ce ne vorrebbero in mente. I piatti in testa, i muscoli lusingati e le serate in bianco sono ormai da tempo anch'esse integrate nell'incessante spettacolo che viene offerto quotidianamente dai mass-media: per gratificare uno degli ingredienti più elementari e più antichi del vivere civile (e dunque anche ripetitivo, sempre uguale a se stesso), e cioè il pettegolezzo, nobile arte ferma proprio al di qua del confine con la tragedia. Ci sono trasmissioni televi-

Il calciatore tedesco della Lazio Thomas Doll ha portato via la figlia alla moglie da cui si è separato da un anno? La ex moglie di Thomas, Sina, è una «mangiatrice di uomini»? Doll come Woody Allen e Sina come Mia Farrow? Niente di tutto questo: l'ultimo romanzo rosa del nostro calcio sembra piuttosto una banale e squallida vicenda di denaro, con un'unica vittima, innocente: Denise Doll, 4 anni.



Thomas Doll, 27 anni, gioca nella Lazio dal 1991. In precedenza il calciatore tedesco ha militato nell'Hansa Rostock e nella Dinamo Berlino.

La somma del famoso dito che non si deve mettere mai, i casi dell'attrice americana e della giovane moglie del calciatore laziale, rivelano completamente la faccenda. Sono state loro a prendere la cometa del telefono in mano, a comporre il numero e a chiamare il giornalista amico. Non sono stati i mass-media, stavolta, a strumentalizzare i protagonisti dello scandalo ma, una volta tanto, sono gli attori della farsa a servirsi di giornali e televisioni per attaccare e impostare la tattica della loro iniziativa legale. Anche in questo caso non c'è niente di nuovo, per carità, ci troviamo anzi di fronte a un trucco di cui sono piene le commedie di Eduardo De Filippo e i film di Totò. Una gag tipica, e presa dalla realtà, in cui una persona sta litigando con un'altra in un stanza; sta discutendo animatamente, si sfoga, insulta, ma poi all'improvviso apre la finestra e continua a litigare a voce alta, in modo da far sentire a tutti, agli abitanti del palazzo, agli inquilini che scendono le scale, al vicolo intero. Un metodo collaudato, che serve per coinvolgere tutti, e portare tutti dalla propria parte. Mia e Sina hanno fatto lo stesso: soltanto che invece di aprire una finestra, hanno fatto accendere un mi-

crofono. Sono i rumori del villaggio, niente di più. E li ascolteremo davvero con simpatia, se non fossimo presi dal sospetto che dietro tanta urta c'è il silenzio concentrato dell'interesse e il sussurrare eccitato e pitocco del calcolo. Perché stando alle ultime notizie, pare che la versione secondo cui Doll aveva rapito la figliuola Denise di quattro anni si stia sciogliendo in un pantano di miserabili richieste di denaro, di ricatti e pretese di assegni mensili da parte dell'ex moglie. Se è così, allora tutto cambia, e la vicenda assume gli aspetti di un dramma del grigiore. Allora bisogna metterci a considerare tutto un mondo dagli orizzonti vuoti, in cui il successo di un calciatore dell'ex Germania socialista ha fatto piovere troppo velocemente cascate di soldi su esistenze imparate a riceverli. E il viso liscio e curato di quella ragazza che abbiamo visto tante volte sui giornali, si deforma all'improvviso. Torna il grigiore umido del suo mondo precedente. Non ci divertiamo più, e ci troviamo nella imbarazzante posizione di dover rimpiangere i mass-media manipolatori e disonesti, che almeno fanno ormai parte di un gioco di cui siamo tutti consapevoli e protagonisti.

Nazionale. Ieri è iniziato il primo stage del '94

Sacchi: «Quattro nomi per volare in America»

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Siamo a quattro. Tanti sono i posti vacanti del gruppo dei 22 nazionali che dovranno partire per i mondiali di calcio negli Stati Uniti, il prossimo giugno. Lo ha annunciato ieri, nella conferenza stampa d'inaugurazione del primo ritiro azzurro di quest'anno, alla Borghesiana, il selezionatore azzurro Arrigo Sacchi. Rispetto al precedente stage - quello a ridosso delle vacanze natalizie, quando i posti liberi erano cinque - è dunque aumentata di una unità la truppa americana. Il fortunato, quasi sicuramente, è lo juventino Angelo Peruzzi. Dovrebbe essere lui il terzo portiere, riserva del laziale Marchegiani, che a sua volta è riserva del sampdoria Pagliuca.

C'è tempo per chiamare un altro portiere, ha sentenziato Sacchi, ma pare proprio che la sua scelta sia orientata verso l'estremo difensore juventino. «Voglio un portiere che possa dare un contributo di entusiasmo, giovinezza e volontà», ha detto il ct azzurro che, spesso,

mente nessuno», ha detto ieri Sacchi, riferendosi agli uomini che finora ha selezionato (siamo a quota 68). In verità, durante la conferenza stampa, una bocciatura è arrivata: «Del campionato non voglio parlare», ha sentenziato l'Arrigo, forse in memoria dei piccoli equivoci in cui è incorso quando ha espresso giudizi in materia. Di ritorno da Las Vegas, dopo il sorteggio per Usa '94, Sacchi accusò di antisportività il Piacenza di Gigi Cagni, che aveva appena eliminato il Milan dalla Coppa Italia. Allora gli venne ricordato che quando era allenatore del Milan, si macchiò di due spiacevoli episodi: la «serata dei riflettori» di Marsiglia e la palla non resa al giocatore dell'Atalanta in coppa Italia. Poi, la scorsa settimana, dopo Parma-Milan, incontro d'andata per la Supercoppa europea, il tecnico di Fagnano ha espresso critiche al gioco delle due squadre. Risultato: una nuova polemica. Da qui, la scelta di Sacchi di parlare solo dei suoi nazionali. Risultato: una serie infinita di elogi distribuiti equamente a tutto il gruppo dei 22.

«Non ho bocciato assoluta-